

***Nell'Enciclica di Papa Francesco  
il Cuore di Gesù che cura il mondo***  
(*Il Centro*, sabato 16 novembre 2024, 46)

di

Bruno Forte  
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Frequente è stata l'accusa mossa a Papa Francesco, specialmente da ambienti conservatori, di aver proposto un magistero "schiacciato" sul sociale. Già una più attenta lettura dei testi avrebbe potuto offrire una convincente smentita a tale pregiudizio, ma l'Enciclica *Dilexit nos. Sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*, pubblicata il 24 ottobre 2024, lo fa nella maniera più chiara, mettendo a tema la verità per cui Jorge Mario Bergoglio ha giocato tutta la Sua vita e continua a spenderla con passione nel Suo ministero di Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale: l'amore infinito di Dio, rivelato e donato in Gesù Cristo. L'Enciclica offre proprio così la chiave di lettura dell'intero magistero di questo Papa, come fa intendere lui stesso: "Ciò che questo documento esprime permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune" (n. 217).

L'Enciclica inizia col sottolineare *l'importanza del cuore* alla luce della Bibbia, dove con "cuore" s'intende il centro unificante della persona: nella vita "tutto si gioca nel cuore" (n. 3), perché dove manca il cuore, "non è sviluppata nemmeno l'idea di un centro personale in cui l'unica realtà che può unificare tutto è, in definitiva, l'amore". Come ha scritto Romano Guardini - pensatore molto amato da Bergoglio - "solo il cuore sa accogliere e dare una patria". Perciò è importante ritornare al cuore: è il cuore che unisce i frammenti della vita vissuta, realizzando l'armonia di tutta la persona, come mostra l'esempio della Vergine Maria, che custodisce e medita nel suo cuore quanto di assolutamente unico le accade. Grandi voci nella storia della fede hanno evidenziato l'importanza del cuore: da Sant'Agostino a San Bonaventura, da Santa Caterina da Siena a San Francesco di Sales, da Santa Margherita Maria Alacoque a San Claudio della Colombière, che collega "l'esperienza spirituale di santa Margherita con la proposta degli Esercizi Spirituali" di Sant'Ignazio di Loyola, dove all'origine del nuovo ordinamento da dare alla vita sta appunto il cuore. John Henry Newman, poi, ha scelto come suo motto l'espressione "cor ad cor loquitur" e testimoni come Charles de Foucauld e Santa Teresa di Lisieux hanno visto nel Sacro Cuore la sorgente dell'amore che ha catturato tutta la loro vita. Infine, secondo i Padri del Concilio Vaticano II "gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo" (*Gaudium et Spes*, 10 e 14).

Nasce da queste costatazioni l'appello di Papa Francesco: "Andiamo al Cuore di Cristo... che è una fornace ardente di amore divino e umano ed è la massima pienezza che possa raggiungere l'essere umano" (n. 30). Afferma l'Enciclica: "Dio non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile" (n. 36). Questo punto viene esplicitato da Bergoglio in maniera toccante: "Quando ci sembra che tutti ci ignorino, che nessuno sia interessato a ciò che ci accade, che non siamo importanti per nessuno, Lui è attento a noi" (n. 40). Nella parte intitolata *Questo è il cuore che ha tanto amato* l'Enciclica precisa che "la devozione al Cuore di Cristo non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua immagine dove è evidenziato il suo cuore" (n. 48). Un'immagine che "ci parla di carne umana, di terra, e perciò

anche di Dio che ha voluto entrare nella nostra condizione storica, farsi storia e condividere il nostro cammino terreno” (n. 58).

Se lo sviluppo di questo culto nei secoli passati è stato come una risposta a forme di spiritualità rigoriste e disincarnate che dimenticavano la misericordia del Verbo incarnato per noi, oggi si offre come un appello davanti a un mondo che cerca di costruirsi senza Dio: la devozione al Sacro Cuore ci aiuta a mettere al centro di tutto l’amore. In un’ora storica per tanti aspetti drammatica, segnata da guerre e conflitti che sembravano un lontano ricordo e che invece sono divenuti in poco tempo una tragica realtà, riproporre la buona novella dell’amore di Dio per ciascun essere umano significa ricordare a tutti la fraternità che ci unisce davanti all’unico Padre e l’amore che cambia il cuore e la vita di chiunque voglia accoglierlo in sé. Veramente “il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo” (n. 83) e la devozione che lo riguarda è fonte di un’intensa esperienza di *consolazione*, perché ci fa sentire amati dal Figlio e resi capaci di amare in unione al Suo Cuore umano e divino. Da tutto questo deriva una peculiare visione della missione al servizio del Vangelo: “Alla luce del Sacro Cuore, la missione diventa una questione d’amore, e il rischio più grande in questa missione è che si dicano e si facciano molte cose, ma non si riesca a provocare il felice incontro con l’amore di Cristo che abbraccia e salva” (n. 208). Perciò la missione, “richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita” (n. 209). Si comprende, allora, come l’Enciclica possa essere considerata una sorta di compendio di quello che Papa Francesco ha voluto e vuole dire a ogni fratello o sorella in umanità: Dio ti ama e te lo ha mostrato nella maniera più luminosa nella vicenda di Gesù di Nazareth; guardando a Lui saprai di essere amato/a da sempre e per sempre e potrai riconoscere i doni, di cui il Padre ha voluto arricchirti; seguendo Lui potrai discernere la via per spenderli con amore lì dove nel Suo Spirito Egli vorrà condurti. Un messaggio di vita e di speranza, dunque, a un mondo che ne ha più che mai bisogno e sete.